

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

789

NAZIONALE  
 RACC. DRAMM.  
 CORNIANI  
 ALGAROTTI  
 1136  
 MILANO

BIBLIOTECA  
 BRAIDENSE

# L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA  
 DEL SIG. ABATE  
 PIETRO METASTASIO

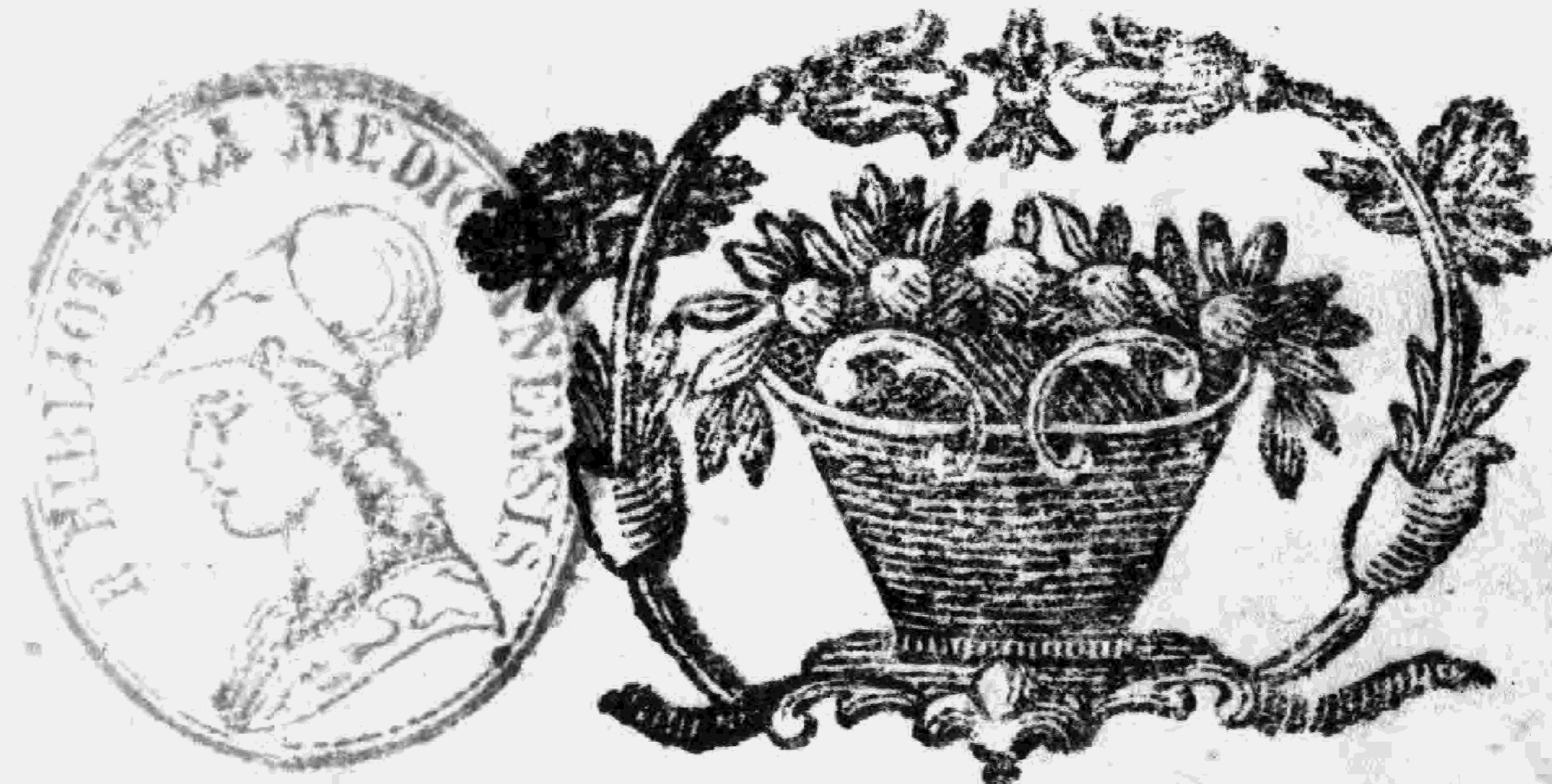
Da Rappresentarsi nel Teatro delle  
 Grazie in Vicenza.

*Nel venturo Mese di Settembre.*

Dedicato all' Eccell. Rappresentanz e  
 N. D. ANGELA MARIA BEMBO  
 BALBI PODESTARESSA

E

N. D. ELISABETTA GRIMANI  
 MANINA CAPITANIA.



IN VENEZIA, MDCCLIII.  
 Presso Modesto Fenzo.  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE.

1600 - 03:10:12  
1611 - 03:10:12  
1620 - 03:10:12  
1630 - 03:10:12

1640 - 03:10:12  
1650 - 03:10:12



Il come egli è un atto il  
mio di vera ossequiosa  
dovuta venerazione nel presentare  
all' Eccell. Vostre questo picciolo se-  
gno d' omaggio nella presente Dram-  
matica Composizione, che ora rap-  
presentar si deve; così egli è un at-  
to di nobile, magnanimo, e genero-  
so

Io cuore il vostro in gradire nella pic-  
ciolezza del dono l' infinito ossequio  
di chi al merito vostro con tutto il  
possibile ossequio si umilia . Vi assi-  
curo , che compiacendosi V.V. E.E.  
come mi lusingo , e spero dell' umile  
mia offerta saremo tutti contenti , io  
nell' acquisto di sì rimarcabile patro-  
cino , e l' Eccell. Vostre nel far uso  
della loro innata clemenza , e bontà .  
Ne parla tanto di questa con vostro  
avantaggio la Fama , che io non ar-  
disco aprir bocca , perchè so , che non  
direi , se non quel poco , che suggerir  
mi potrebbe la mia debolezza , non  
quello , che sarebbe desiderio della  
mia divozione . Tacerò dunque , ma  
primo implorando il loro benigno  
compatimento mi dà l' onore di sotto-  
scrivermi

Di V.V. E.E.

Umiliss. Obligatiss. Devotiss. serva  
Maria Camati Brambilla Impres.

AT-

A T T O R I .

5

ANTIGONO , Re di Macedonia .

Il Sig. Francesco Arrigoni .

BERENICE Principessa di Egitto , pro-  
messa Sposa di Antigono .

La Sig. Maria Camati Brambilla , detta  
la Farinella Veneziana .

DEMETRIO Figliuolo di Antigono , A-  
mante di Berenice .

La Sig. Rosa Costa Napolitana .

ISMENE Figliuola di Antigono , Aman-  
te di Alessandro .

La Sig. Teresa Torti Milanese .

ALESSANDRO Re di Epiro , Amante  
di Berenice .

La Sig. Samaritana Pendefichi Veneziana .

VIRTUOSI BALERINI .

Madama Ancilla Monsieur Binet .

Campioni .

La Sig. Angiola Il Sirg. Francesco  
Agostitelli. Bassi

La Sig. Teresa A- Il Sig. Bortolo  
narizzi. Priori .

La Sig. Aloysa A- Il Sig. Filippo Def-  
gostinelli. sales .

Vi farà una Scena magnifica di Cristal-  
li ad uso di Venezia .

L' Architetto della quale e il Sig. Alef-  
sandro Segalini Pittor Veneto .

Il Vestiario del Sig. Natal Canciani .

Le Recite cominceranno il dì 2. Set-  
tembre , e termineranno alli Primi di Ot-  
tobre .

A 3

LET-

**A**ntigono Gonata, Re di Macedonia, invaghito di Berenice, Principessa di Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei: quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia coll'esilio di un Principe, ch'era stato fino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro, non potendo soffrire, che altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia; e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il disacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e di amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne; ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

*Il fondamento istorico è di Tro. Pom. Ma la maggior parte si finge.*

L'Azione si rappresenta in Tessalonica, Città marittima di Macedonia.

## S C E N A P R I M A.

Loggia corrispondente a' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

*Berenice, e Ismene.*

*Ism.* **N**O: tutto, o Berenice,  
Tu non apri il tuo cor: da più pro-  
Recondite sorgenti (fonda  
Derivano i tuoi pianti.

*Bern.* E ti par poco  
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al trono  
Del Padre tuo vengo d'Egitto: appena  
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso  
Per me del Figlio il Genitore, a mille  
Sospetti esposta io senza colpa, e senza  
Delito il Prence ecco in esilio. E questo  
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,  
Che a lui negata in moglie  
Antigono m'ottiene? e Amante, offeso,  
Giovane, e Re l'armi di Epiro aduna,  
La Macedonia inonda, e al gran rivale  
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta  
Antigono al riparo, e m'abbandona  
Sul compir gl'Imenei. Sola io rimango  
Ne moglie, ne Regina  
In terreno stranier: tremando aspetto  
D'Antigono il destin: penso che privo  
D'un valoroso figlio

Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno  
Di domestiche fiamme, e pellegrine  
Questa Reggia avvampar: fo che di tanti  
Incendj io son la sventurata face:

E non basta? e tu cerchi  
Altre cagioni al mio dolor?

*Ism.* Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce  
Sol da raggio, mai non eccede, e sempre  
Il tranquillo carattere conserva  
Dell'origine sua. Queste, onde un'alma  
Tropo agitar si sente,  
Son tempeste del cor, non della mente.

*Bern.* Come? D'affetti alla ragion nemici  
Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non t'offendo;

Se temo in te ciò, che a me provo. Anch'io  
Odiar deggio Alessandro  
Nemico al Padre, infido a me: vorrei,  
Lo procuro, e non posso.

*Bern.* E ne' tuoi casi

Qual parte aver degg'io!

*Ism.* Come Alessandro, il mio Demetrio forse  
Ha sorpreso il tuo cor.

*Bern.* Demetrio! Ah donde  
Sospetto sì crudel?

*Ism.* Dal tuo frequente

Parlar di lui: dalla pietà, che n'hai:  
Dal saper che in Egitto  
Ti vide, t'ammirò: ma più che altronde  
Dagli sdegni del Padre.

*Bern.* Ei non comincia

Oggi ad esser geloso.

*Ism.* E' ver: fu sempre

Que-

Questo misero affetto

D'un Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l'amor suo, la speme  
Era Demetrio: e che or lo scacci a caso

Credibile non è. Chi sa! prudente

Di rado è amor: qualche furtivo sguardo;

Qualche incauto sospir; qualche improvviso

Mal celato rossor, forse ha traditi

Del vostro cor gli arcani.

*Bern.* Un sì gran torto

Non farmi Ismene. Io destinata al Padre  
Sarei del figlio amante?

*Ism.* Ha ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora

In sì giovane età mai non si vide

Merito ugual: da più gentil sembiante

Anima più sublime

Fin or non trasparì: qualunque il vuoi,

Ammirabile ognor Principe, Amico,

Cittadino, Guerrier....

*Bern.* Taci: opportune

Le sue lodi or non son., Ne' pregi io voglio

Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui

Mi destinar gli Dei:

E miei sudditi son gli affetti miei.

Passer che su la sponda

Sta del naufrago naviglio

Or al Legno ed or all'onda

Fissa il guardo, e gira il Ciglio

Teme il mar, teme l'arena

Vol gittarsi, e si trattiene

E risolversi non sa.

Pur la vita, e lo spavento

Perde al fin nel mar turbato

Quel momento fortunato  
Quando mai per me verrà.  
Passegger &c.

## S C E N A II.

*Berenice, e poi Demetrio.*

*Ber.* IO di Demetrio amante! Ah voi sapete  
I Numi del Ciel, che mi vedete il core,  
S'io gli parlai, s'ei mi parlò di amore.  
L'ammirai; ma l'ammira  
Ognun con me: le sue sventure io pianfi;  
Ma chi mai non le pianse? è troppo, e vero,  
Forse tenera, e viva.  
La pietà, che ho di lui; ma chi prescrive  
Limiti alla pietà? Chi può . . . . Che miro!  
Demetrio istesso! Ah perchè viene? Ed io  
Perchè avvampo così? Principe, e ad onta  
Del paterno divieto in queste foglie  
Osì inoltrarti?

*Dem.* Ah Berenice, ah vieni, *(Con affanno.)*  
Fuggi, segui i miei passi.

*Dem.* Io fuggir teco?  
Come? Dove? Perchè?

*Dem.* Tutto è perduto:  
E' vinto il Genitor. Son le sue schiere  
Trucidate; o disperse. Andiam: s'appressa  
A queste mura il vincitor.

*Ber.* Che dici!  
Antigono dov'è?

*Dem.* Nessun sa darmi  
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,  
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione  
Mi

Mi renderà . . . . Deh non tardiam.

*Ber.* Va: prendi,  
Principe generoso,  
Cura di te. D'un'infelice a' Numi  
Lascia tutto il pensier.

*Dem.* Che! sola in tanto  
Rinchio vuoi rimaner?

*Ber.* Rischio più grande  
Per la mia gloria è il venir teco.  
Parti rispetta  
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

*Dem.* Non bramo  
Che conservarti a lui.

*Ber.* Prence! *(Sever.)*  
Passano il segno  
Queste premure tue. *(Come sopra.)*

*Dem.* No: rasserena  
Quel turbato semblante,  
Son premure di figlio, e non d'amante.

*Ber.* Non più: lasciami sola.

*Dem.* Almen . . . .

*Ber.* Fuggi: ecco il Re.

*Dem.* Non è più tempo.

*Ber.* Oh Dio!

## S C E N A III.

*Antigono con seguito di Soldati, e detti.*

*An.* E Ccola: in odio al cielo  
*(Non vede Dem.)*

Tanto non sono: ho Berenice ancora,  
Il miglior mi restò. Sposa . . . . Ah che miro  
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cen-  
Ubbidito è così? *(no*

A 6

*Ber.*

*Ber.* Signor.... Non venne... (*Confusa.*)

- Udi.... mi spiegherò.

*An.* Già ti spiegasti,  
Nulla dicendo. E' tu spergiuro...

*Dem.* Il cenno,  
Padre, s'io violai...

*An.* Parti.

*Dem.* Ubbidisco.  
Ma sappi almeno....

*An.* Io di partir t'impongo,  
Non di scusarti.

*Dem.* Al venerato impero  
Piego la fronte.

*Ber.* ( O genitor severo! )

*Dem.* Partirò se tu lo vuoi  
Caro Padre del mio Cor,  
Ma se amor negar non puoi  
Come (oh Dio) vorrai ch' io viva  
Se mi fai morir così.  
Deh ritorni al nostro Seno  
Quella bella, antica face,  
Quella pace, che partì.  
Partirò ec.

#### S C E N A IV.

*Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.*

*Ber.* ( POvero Prence! )

*An.* Or perchè taci? Or puoi  
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi  
Eccessivi trasporti  
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un Regno  
Perder per te non curo: è gran compenso

La

La sola Berenice

D'ogni perdita mia: ma un figlio oh Dei!  
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto  
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne  
Un contumace, un disleal? Sì dolce  
Spettacolo è per te dunque, o crudele,  
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti  
Di padre, e di rival?

*Bern.* Deh ricomponi,  
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra  
A te promisi, e seguitarti all'ara  
Son pronta ove ti piaccia. Il figlio è degno  
Se mai lo fu dell'amor tuo. Non venne  
Che a salvarmi per te: nè dove io sono  
Mai più comparirà.

*De.* Padre. (*Uscendo.*)

*An.* E ritorni  
Di nuovo audace!

*De.* Uccidimi se vuoi; (*Affannato.*)  
Ma salvati Signor. Nel porto è giunto  
Trionfando Alessandro; e mille ha seco  
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto  
Tutti in fuga il timor. Più defensori  
Non ha la Reggia, o la Città; se tardi,  
Preda sarai del Vincitor. Perdona  
Se violai la legge; era il salvarti  
Troppo sacro dover: ma sfortunato  
A tal segno son io,  
Che mi costa un delitto il dover mio.

(*Torna a partire.*)

*Bern.* ( Che nobil cor! )

*An.* Se di seguir non sdegni  
D'un misero il destin: da queste soglie  
Trarti poss' io per via sicura.

A 7

*B.r.*



*Bern.* E' mia

La sorte del mio Sposo.

*An.* Ah tu mi rendi

Fra' disastri beato. Andiam.... Ma Ismene  
Lascio quì fra' nemici: Ah no si cerchi....

(*Dubioso.*)

Ma può l'indugio... Io con la figlia amici

(*Risoluto.*)

Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto

(*Alle guardie.*)

Berenice guidate. Avverfi Dei

Placatevi un momento almen per lei.

Superbo di me stesso

Andrò portando in fronte,

Il mio valore impresso

Come mi stà nel cor.

Dirà la breccia poi

Che fur Comuni a noi

L'opre i pensier gl'affetti

E al fine i nomi ancor.

### S C E N A V.

*Bernice sola.*

**E** Fra tante tempeste

Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,

Chi la dove lo guida?... Ohimè! Non posso

Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri

Sempre quel nome ho da trovarmi! Oh Dio,

Che affetto è mai, se non è amore il mio.

Non so se amor tu sei,

Che sì penar mi fai.

Se

Se amor tu fossi mai

Nasconditi nel sen.

**A** nascermi nel petto

Oppormi io non potei;

Che mori ignoto affetto

Se ch'io lo voglio almen.

Non . ec.

### S C E N A VI.

Porto di Tessalonica, e navi, dalle quali  
sbarcano i Soldati d' Alessandro.

*Alessandro solo.*

**T** Utto alla mia fortuna

Cedette ormai; solo il mio nome a vinto

Tessalonica è mia: ah s'io potessi

Di Berenice il cor.

### S C E N A VII.

*Ismene affannata, indi Antigono difendendo si  
da' Soldati di Epiro, e detti.*

*Ism.* **I** L Padre mio

Deh serbami Alessandro.

*Ales.* Ov' è?

*An.* Superbi,

(*Difendendosi.*)

Ancora io non son vinto.

*Ales.* Olà cessate

Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti

D'Antigono la vita.

*An.* Infausto dono

A 8

Dalla

Dalla man di un nemico.

*Alef.* Io questo nome  
Dimenticai vincendo: hanno i miei sdegni  
Per confine il trionfo.

*An.* E i miei non sono  
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,  
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo  
Cede la mia costanza.

## S C E N A VIII.

*Bernice fra Custodi, e detti.*

*Ber.* **I**O son, lo vedo, (credo.  
Fra' tuoi lacci Alessandro, e ancor nol  
A danni di chi si ama armar feroce  
I Popoli soggetti  
E' nuovo stil di conquistare affetti.

*An.* (Mille furie ho nel cor.)

*Alef.* Guardami in volto,  
Principessa adorata, e dimmi poi,  
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

*Ism.* (Infido!)

*An.* (Audace!)

*Alef.* Io di due scettri adorna (glio,  
T'offro la destra, o mio bel Nume, e vo-  
Che mia Sposa t'adori, e sua Regina (bra  
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sem-  
Lungo ogn'istante. Ho sospirato assai.

*An.* Ah Tempo è di morir. (Vuol uccidersi.)

*Ism.* Padre che fai! (Trauenendolo.)

*Alef.* Qual furor! Si difarmi.

*An.* Vuoi la morte (Gli vien tolta la spada.  
Rapirmi ancora?

*Alef.* Io de' trasporti tuoi,

Anti-

Antigono, arrossisco. In faccia all'ire.  
Della nemica sorte

Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*An.* No, no: qualor si perde

L' unica sua speranza,  
E' viltà conservarsi, e non costanza.

*Alef.* Consolati: al destino  
L' opporsi è van: son le vicende umane  
Da' fati avvolte in tenebroso velo:  
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

*An.* (Fremo.)

*Alef.* An iam Berenice: e innanzi all'ara  
La destra tua pegno di amor....

*Ber.* T'inganni.

Se lo spero, Alessandro. Io se promisi  
Ad Antigono: il sai.

*An.* (Respiro.)

*Alef.* Il sacro  
Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede  
A legar le mie pari.

*An.* (Ah qual contento  
M' inonda il cor!

*Alef.* Può facilmente il nodo,  
Onde avvinta tu sei,  
Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei,

*Alef.* No! (Resta immobile.)

*An.* Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia  
Si stupide, e confuse; Onde le gote  
Così pallide, e smorte?

Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*Alef.* (Che oltraggio o Dei!

*An.* Consolati. Al destino

A 9

Sai,

Sai, che l'opporfi è van.

*Alef.* Dunque io non venni

Qui che agl' insulti, ed a' rifiuti?

*An.* Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo:

E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

*Alef.* Toglietemi, o custodi,

Quell' audace dinanzi.

*An.* In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato.

Quel forte Nochiero

Che parte dal Lido,

Col mare in tempesta

In van poi detesta.

Il Cielo coi Numi

Il Vento col Mar.

Se senza consiglio,

S' espose al periglio

Disè sol si lagna

Se Va a navfragar.

### S C E N A IX.

*Bernice, Alessandro, o Ismene.*

*Ism.* **C**He Alessandro mi ascolti

Posso sperar?

*Alef.* (Dell'amor suo costei

Parlar vorrà.)

*Ism.* Non m'odi?

*Alef.* E ti par questo

De' rimproveri il tempo?

*Ism.* Io chiedo solo,

Che al Genitore appresso

An-

Andar mi sia permesso.

*Alef.* Olà d' Ismene (Alle guardie .

Nessun limiti i passi.

*Ism.* Oh come è vero,

Ch' ogni detto innocente

Sembra accusa ad un cor, che reo si sente !)

Deh fa, ch' io possa accanto

Al genitor morir!

Morir fia piacer mio:

E men mai spera, ch' io

Ti chieda altra pietà.

Son io che sprezzo aita

Che non desio l'amore

Di chi ripieno ha il core

Solo d' Infedeltà.

### S C E N A X.

*Bernice, Alessandro, e Soldati.*

*Ale.* **A**lla Regia, o Soldati

Berenice si scorga. E tu più saggia.

*Ber.* Signor ....

*Alef.* Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Siete barbare

Amate stelle

Se vi turbano i miei sospiri

Dch' placatevi luci belle

O lasciatemi sospirar.

**Se** vi scopro la mia ferita

Se mi lagno, se chiedo aita

Accusate i vostri sguardi

Che mi fecero innamorar.

A 10

SCE-

## S C E N A XI.

*Berenice, Guardie: indi Demetrio.*

*Ber.* (**D**A tai disastri almeno (per lui  
Lungi è Demetrio, e palpitar  
Mio cor non dei. )

*Dem.* Del Genitor la sorte  
Per pietà chi sa dirmi . . . Ah Principessa  
Tu non fuggisti?

*Ber.* E tu ritorni?

*Dem.* In vano  
Dunque sperai . . . ma chi son questi?  
Che pretendon da me?

*Ber.* Salvali, oh Prence,  
In periglio tu sei

*Dem.* Ah disleali quell'orgoglioso ardire  
Io punire or saprò.

*Cava la spada contro le guardie*

*Ber.* Intempestive, o Prence,  
Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando  
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

*Dem.* Eccovi il ferro; indegni

*Ber.* Vi raccomando,  
Quel prigionier. Trascorse è ver parlando  
Oltre il dover; ma le miserie estreme  
Turbano la ragion. Se dir potessi  
Quanto siamo infelici,  
So che farei pietade anche a' nemici.

Il mio dover mi sgrida  
M'alletta in seno amore?

E' intanto resta il core  
Fra speme, frà timore,  
Che palpitar lo fa.

Per

Per due contrarj affetti  
Mi trovo in ria procella,  
E in Cielo amica Stella  
L'alma veder non fa.

## S C E N A XII.

*Demetrio solo.*

*De.* **C**He posso far? E' prigioniero il Padre,  
Ed io son disarmato. Eh di viltade  
Tempo non è. Dal fianco mio diviso  
Per opra di Clearco  
Forse non molto resterà il mio ferro,  
Tornerò forse in libertade, e allora  
Tremar farò tutta la Reggia ancora  
Numi, che protegete

L'alme innocenti afflitte.

Sentite, si Sentite,

E se pur mi ascoltate,

Dettate si dettate

Pietà nel vostro cor.

Vi morà il mio dolor,

La pena del mio sen

Che fine mai non a.

Pena di vero amor

Chi doppo morte ancor,

Con l'alma viverà.

Numi, che ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A II

AT.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Alessandro, poi Demetrio.*

*Ales.* **D**I Antigono il pungente  
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso  
Mi stà sul cor: se non punissi...

*Dem.* Accetta,  
Eroe di Epiro, il volontario omaggio  
Di un nuovo adorator.

*Ales.* Chi sei?

*Dem.* Son io  
L'infelice Demetrio.

*Ales.* Che? Di Antigono il figlio?

*Dem.* Appunto.

*Ales.* Ed osi,  
A me nimico, e vincer di dinanzi  
Solo venir?

*Dem.* Sì. Dalla tua grandezza  
La tua virtù misuro:  
E fidandomi a un Re, poco avventuro.

*Ales.* (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

*Dem.* Imploro  
La libertà di un padre;  
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo  
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?  
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

Non

Non vagliono i miei giorni,  
Antigono, lo so: ma qualche peso  
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga  
Destin del Genitore,  
La pietà di Alessandro, il mio dolore.  
*Ales.* (O dolor che innamora!) E' falso dunque,  
Che il Genitor severo  
Da se ti discacciò.

*Dem.* Pur troppo è vero.

*Ales.* E' vero! E tu per lui...

*Dem.* Forse d'odiarmi  
Egli ha ragione. Io se l'offesi, il giuro  
A tutti i Numi, involontario errai.  
Fu destin la mia colpa: e volli, e voglio  
Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto  
M'odiasse ancor; non prenderei consiglio  
Dal suo rigor.

*Ales.* (Che generoso figlio!) (gno  
*De.* Non rispondi Alessandro? Il veggio. hai sde-  
Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta,  
Che un figlio io son: che questo nome è scu.  
Ad ogni ardir. (sa

*Ales.* Ah vieni a questo seno,  
Anima grande, e ti consola. Avrai  
Liberò il padre. A tuo riguardo amico  
L'abbraccierò.

*Dem.* Di tua pietà mercede  
Ti rendano gli Dei. L'offerito acciò  
Ecco al tuo piè. (Vuol deporre la spada.)

*Ales.* Che fai? Prence io non vendo  
I doni miei. La tua virtù gli esige,  
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi  
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo  
De' miei trofei, che Berenice.

A 12

*Dem.*

*Dem.* (Oh Dei!) T'ama ella forse?

*Alef.* Io nol fo dir: ma parli  
Demetrio, e m'amerà.

*Dem.* Ch'io parli?

*Alef.* Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,  
Tutto sperar mi giova; (va.

Qual forza hanno i tuoi detti, io fo per pro.

Sai qual ardor m'accende,

Vedi, che a te mi fido:

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me, che i voti tuci

Scorfi pietoso al lido,

Pietà negar non puoi,

Se mai provasti amor.

Se mai, ec. (Parte.)

### S C E N A III.

*Demetrio, poi Berenice.*

*De.* **M**ilero me, che ottenni! Ah Berenice!  
Tu di Alessandro, e per mia mano!  
Ed io

Esser quello dovrei... No, non mi sento

Tanto valor: morrei di pena: è impiego

Troppo crudel. Che? Puoi salvare un Padre

Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi:

Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.

Se dovessi morir; salvalo, e mori.

Ardir: l'indugio è colpa. Andia... Ma viene

La Principessa appunto. Ecco il momento

Di far la prova estrema.

Assi-

Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.

*Ber.* Qui Demetrio! Si eviti. E' troppo rischio

L'incontro suo. (Vuol ritirarsi.)

*Dem.* Deh non fuggirmi! Un breve

Istante odimi, e parti.

*Ber.* In questa guisa

Tu i giuramenti osservi? Ogni momento

Mi torni innanzi. (Severa.)

*Dem.* Il mio destino.... (Appassionato.)

*Ber.* Addio.

Non voglio udir. (Come sopra.)

*Dem.* Ma per pietà...!

*Ber.* Che brami?

Che pretendi da me? (Impaziente.)

*Dem.* Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

*Ber.* (Ah non sa che mi costa il mio rigore!)

*Dem.* Ricusar di ascoltarmi?

*Ber.* E ben, sia questa

L'ultima volta: e misurati, e brevi

Sieno i tuoi detti.

*Dem.* Ubbidirò. (Che pena,

Giusti Numi, è la mia!) Dei pregi tuoi,

Eccelsa Berenice: (Tenero.)

Ogni alma è adoratrice.

*Ber.* (Oimè, spiegarfi (Confusa.)

Ei vuole amante.)

*Dem.* Ogn'un, che giunga i lumi (Tenero.)

Solo a fissarti in volto....

*Ber.* Prence, osserva la legge, o non ti ascolto.

*De.* L'observerò. (Costanza.) Il Re di Epiro

(Si ricompone,

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:

Io gl'imploro per lui.

*Ber.*

Ber. Per chi gl' implori? ( *Sorprisa.*

Dem. Per Alessandro.

Ber. E me 'l consigli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. ( *Iugrato?*

Mai non vi amò. )

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto ( *Con ironia sdegnosa.*

Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor. Gran dritto

In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai....

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.

( *Vuol partire.*

Dem. Ah senti. Al Padre mio

E Regno, e libertà rende Alessandro,

S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena

Deh non rapirmi il frutto: è la più grande,

Che si possa provar. [ *Con espressione.*

Ber. Parmi che tanto [ *Con ironia.*

Cotesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.

Sappi....

Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso...

( *Sdegnosa.*

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci....

Dem. Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto

Degna d'amor tu sei, che un sacro, oh Dio

Dover mi astringe a favorir gli affetti

Di un felice rivale.

Or dì, qual pena è alla mia pena eguale?

Ber. Ma Demetrio... ( *Ove son?* ) Credei....

dovresti....

Quell'

Quell' ardir m' è sì nuovo... ( *Confusa.*

( *Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.*

De. Pietà, mia bella fiamma, il caso mio

N' è degno affai.

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence.. ( *Tenera.*

( *Stelle! io mi perdo.* )

De. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va: farò ciò che brami.

De. E quel sospiro,

Che vuole dir?

Ber. Nol so. So ch'io non posso

Voler, che il tuo volere. ( *Amorosa.*

De. Ah nel tuo volto ( *Con trasporto.*

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace

Se mai senti pietade nel seno

Di chi langue, e sospira d'amore,

Serba pure la speme del core

Di più dirti il mio labbro non sa.

Tu già vedi dell'alma l'affanno;

Provo il Fato nemico, e tiranno,

E non posso sperare pietà.

#### S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

De. **C**He ascoltai! Berenice ( *tacque,*

Arde per me! Quanto mi disse, o

Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,

Numi, io lo so! Qual sacrificio, o Padre,

Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna

Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio;

Ber-

Benchè pianga l' amante , è fido il figlio .

*Alef.* Io vidi Berenice

Partir da te . Che ne ottenesti ?

*De.* Ottenni

(Oh Dio!) tutto o Sig. Tua Sposa [io moro]

Ella farà . Le tue promesse adempi :

Io compite ho le mie .

*Alef.* Fra queste braccia

Caro amico , e fedel... Ma quale affanno

Può turbarti così ? Piangi , o m' inganno ?

*De.* Non cercar da questi rai .

La cagion del suo martire

Sempre caro a me sarai

Più dell' alma , e più del Cor .

Volea dir con questo pianto

Ch' o il mio padre in abbandono

Mà si vil mio Re , non sono ,

Ma non sei crudele tanto

E ancor spero il tuo favor ,

Non cercar ec .

## S C E N A V.

*Alessandro , poi Ismene .*

*Alef.* **O**R non v' è chi felice (caro  
Più di me possa dirsi . Ecco il più  
D' ogni trionfo .

*Ism.* O quanto , ancorchè infido , (Con ironia .  
Compatisco Alessandro ! Essere amante ,  
Vedersi disprezzar , son troppo in vero ,  
Troppo barbare pene .

*Alef.* Tanto per me non tormentarti Ismene :

*Ism.* L' ingrata Berenice ,

*Alfin*

*Alfin* pensar dovea , che tu famosa  
La sua beltà rendesti .

*Alef.* Forse m' ama perciò .

*Ism.* T' ama ?

*Alef.* E mia Sposa

Oggi esser vuole .

*Ism.* [ Oh Dei ! ] D' un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo .

*Alef.* Della pietà d' Ismene opra io lo credo

*Ism.* Ah crudel ! Mi deridi ?

*Alef.* Eh questi nomi

D' infido , e di crudel poni in obbligo ,

Principessa , una volta . I nostri affetti

Scelta non fur , ma legge . Ignoti amanti

Ci destinaro i genitori a un nodo ,

Che l' anime non strinse .

*Ism.* E perchè dunque amore

Tante volte giurarmi ?

*Alef.* Io la giurava

Senza intenderlo allor . Credea , che sempre

Alle Belle parlando

Si parlasse così .

*Ism.* Tanta in Epiro

Innocenza si trova ?

## S C E N A VI.

*Antigono , e detti .*

*Alef.* **I**Nostri sdegni ,  
Amico Re , son pur finiti : il Cielo  
Alfin si rischiarò .

*An.* Perchè ? Qual nuovo

Parlar ?

*Alef.*



*Alef.* Vedesti il Figlio?

*An.* Nol vidi.

*Alef.* A lui dunque usurpar non voglio  
Di renderti contento  
Il tenero piacer. Parlagli, e poi  
Vedrai che fausto di questo è per noi.

## S C E N A VII.

*Antigono, ed Ismene.*

*An.* L'Arcano io non intendo.

*Ism.* L'E' Berenice

Già d' Alessandro amante. A lui la mano  
Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

*An.* Che?

*Ism.* L'afferma Alessandro.

*An.* E Berenice

Disporrà d' una fede,

Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio  
Mi farà messaggier? Mi chiama amico  
Per ischernò Alessandro? A questo segno,  
Che fui Re si scordò? No. Comprendesti  
Male i suoi detti. Altro sarà.

*Ism.* Pur troppo,

Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi  
Lieta del suo delitto.

*An.* Taci. O risoluto o figlia

Già più scampo non v'è,

E un core invito,

La morte ancor non sdegna

E la necessità gran cose insegna.

Per te cedo amata figlia;

E terror non ha la morte:

Em-

Empio Fato! Aversa sorte!  
Qual destin! Per quell' indegno  
Fier disegno fremè in vano,  
Giusta Mano  
L'empio capo troncherà.  
Dell' ofeso Ciel sdegnato  
Resterà l'ira placata,  
Nè spavento, ne terrore  
Questo core sentirà.

## S C E N A VIII.

*Ismene sola.*

AH già che amar chi l'ama.  
Quel freddo cor non sa; perchè imitando  
Anch'io la sua freddezza,  
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?  
Perchè non posso  
Sveller oh Dio  
Sveller dal seno  
L'affetto mio;  
E quell' altero  
Da me scacciar.  
E' troppo affanno,  
Troppo dolore;  
Per un ingrato  
Serbar amore,  
Senza mercede  
Così penar.

## S C E N A IX.

*Antigono, e Demetrio.*

*An.* DUnque nascesti ingrato [mico  
Per mia sventura? Il più crudel ne-

Dun-

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede  
Di tante mie paterne cure, e tanti  
Palpiti, che mi costi. Io non pensai,  
Che di me stesso a render te maggiore,  
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

De. Ma credei....

An. Che credesti? Ad Alessandro  
Con quale autorità gli affetti altrui  
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede  
A sedur di una Sposa,  
E a favor del nemico?

De. Il tuo periglio....

An. Io de' perigli miei  
Voglio solo il pensiero. A te non lice  
Di giudicar qual sia  
Il mio rischio maggior.

De. Se di te stesso,  
Signor, cura non prendi; abbila almeno  
Di tanti tuoi fidi vassalli. Un padre  
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene  
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice  
L' Epiro Berenice,  
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa  
Del ben che perderà, quel che le resta.

An. Generoso consiglio,  
Degno del tuo gran cor! [*Vuol partire.*

De. Degno di un figlio, [*Seguitandolo.*  
Che forse....

An. I passi miei  
Guardati di seguir.

## S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C** Angiò sembianza, [evento!  
Antigono, il tuo fato. Oh fausto  
(*Con affanno d' allegrezza.*

Oh lieto dì? Sappi....

An. Già so di quanto  
D' Alessandro alla Sposa  
Son debitor. Ma d' una fe disponi  
Che a me legasti, io non disciolsi...

Ber. Oh Dei! [to,  
Non ci arrestiam. Per quel cammino igno-  
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
Sollecito ti rendi, ed Alessandro  
Farai tremar.

An. Che dici! Ai muri intorno  
L' Esercito di Epiro...

Ber. E' già distrutto.  
Agenore il tuo Duce intera palma  
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascoso  
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta,  
Che assalir la Città non ponno i tuoi  
Finchè pegno vi resti.

An. Onde soccorso  
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,  
Dall' altrui fedeltà, dal negligente  
Fato de' Vincitori: ei del conflitto  
Unì gli avanzi inosservato, e venne  
Il primo fallo ad emendar.

De. Oh Numi amici!

*An.* Oh amico Ciel! Si vada  
 La vittoria a compir. [*Volendo partire.*  
*Ber.* Fermati. Altrove [*Ad Antigono.*  
 Meco, Signor, volgi i tuoi passi  
*An.* Che fia?  
*De.* Ben lo temei.  
*An.* Ma che si brama?  
*Ber.* Un pegno  
 Grande quale or tu fei, custodito vorrà  
 Gelosamente il Re.  
 Cedi al Destino  
 Barbari Dei!  
 Che fiero colpo è questo?  
*An.* Sognai d'esser felice, e già son desto.

## S C E N A XI.

*Berenice, Demetrio.*

*Ber.* **D**emetrio ah fuggi almeno,  
 Fuggi almen tu.  
*De.* Mia Berenice, e il Padre  
 Abbandonar dovrò?  
*Ber.* Per vendicarlo  
 Serbati in vita.  
*De.* Io vo' salvarlo, o voglio  
 Morirgli accanto. E morirò felice  
 Or che so, che tu m'ami.  
*Ber.* Io t'amo! Oh Dei!  
 Chi tel disse? Onde il fai?  
 Quando d'amor parlai?  
*De.* Tu non parlasti,  
 Ma quel ciglio parlò.  
*Ber.* Fu inganno.

*De.*

*De.* Ah lascia  
 A chi deve morir questo conforto.  
 No, crudel tu non sei: procuri invano  
 Finger rigor: ti trasparisce in volto  
 Co' suoi teneri moti il cor sincero.  
*Ber.* E tu dici di amarmi? Ah non è vero.  
 Ti farebbe più cara  
 La mia virtù: non ti parria trionfo  
 La debolezza mia: verresti meno  
 A farmi guerra: estingueresti un foco,  
 Che ci rende infelici,  
 Può farci rei: non cercheresti, ingrato,  
 Saper per te fra quali angustie io sono.  
*De.* Berenice ah non più: son reo: perdono,  
 Eccomi qual mi vuol. Conosco il fallo:  
 L'emenderò. Da così bella scorta,  
 Se preceder mi vedo,  
 Il camin di virtù facile io credo.  
 Ma qual cagion ben mio  
 Ti move a lagrimar?  
*Ber.* Lasciami in pace oh Dio!  
 A me più non pensar.  
*De.* E' forse amor quel pianto?  
*Ber.* Taci nol posso dir.  
*a 2)* Ah ch'io mi sento intanto  
 L'alma di duol languir.  
*a 2*  
*cias-)* A qual tormento oh Dei,  
*cuno)* Voi mi serbaste mai!  
*da se)* Questo è un affanno ormai,  
 Che avanza ogni martir.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

36  
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Antigono, Ismene.*

*An.* **N** On lo spero Alessandro: il patto in-  
Abborrisco, ricuso. Io Berenice  
Cedere al mio Nemico! [ degno

*Ism.* E qual ci resta  
Altra speme, Signor?

*An.* Va. Sia tua cura,  
Che ad assalir le mura  
Agenore si affretti:  
Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

*Ism.* Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno  
Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi  
Parricida non voglio.

*An.* Or senti. Un fido  
Veleno ho meco: e di mia forte io sono  
Arbitro ognor. Sospenderò per poco  
L' ora fatal: ma se congiura il vostro  
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,  
Io so come i miei pari escon d' affanno.

*Ism.* Gelar mi fai. Deh. Risolvi Signor?

*An.* Sì, ad Alessandro  
Già puoi del voler mio  
Nuncio tornar.

*Ism.* Ma che a lui dir degg' io?

*An.* Dì che ricuso il trono,  
Dì che pietà non voglio:  
Che in carcere, che in foglio  
L' istesso ognor farò.  
Che della forte ormai

Uso

T E R Z O . 37

Uso agl' insulti io sono:  
Che a vincerla imparai,  
Quando mi lusingò. (*Parte.*  
(*Entra Antigono nella prigione, che su-  
bito vien chiusa da' Custodi.*)

S C E N A II.

*Ismene, poi Demetrio in abito di Sol-  
dato di Epiro.*

*Ism.* **O** R che farò? Se affretto  
A genero all' assalto, è d' Alessandro  
Vittima il Padre; e se ubbidir ricuso,  
Lo farà di se stesso. Onde consiglio,  
In tal dubbio sperar?

*De.* Lode agli Dei. [*Senza vedere Ismene.*  
Ho la metà dell' opra.

*Ism.* Ah dove ardisci  
German....

*De.* T'acchetta Ismene. In queste spoglie  
Un de' Custodi io son creduto.

*Ism.* E vuoi ....

*De.* Cambiar veste col Padre,  
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

*Ism.* Fermati. Oh generosa,  
Ma inutile pietà!

*De.* Perché? Di questo  
Orrido loco al limitare accanto  
Ha il suo nascosto ingresso  
La sotteranea via, che al mar conduce,  
Esca Antigono quindi, e in un momento  
Nel suo campo sarà.

*Ism.* Racchiuso, oh Dio,

*An.*

Antigono è colà! Nè quelle porte  
Senza la regia impronta  
V'è speranza d'aprir.

De. Che! Giunto in vano  
Fin quì sarei?

Is. Nè il più crudele è questo  
De' miei terrori. Antigono ricusa  
Furibondo ogni patto. Odia la vita,  
Ed ha seco un velen.

De. Come! A momenti  
Dūque potrebbe.. Ah s'impedisca. Or tempo  
E' di assistermi, o Numi.

[ In atto di snudar la spada, e partire.

Is. Oimè! Che spero?

De. Costringere i Custodi  
Quelle porte ad aprir. (come sopra.

Is. T'arresta. Affretti  
Così del Padre il fato.

De. E' ver. Ma intanto  
Se il Padre mai.... Misero Padre! Addio:  
Soccorrerlo convien. (Risoluto.

Is. Ma qual consiglio?

De. Tutto oserò. Son disperato, e figlio. P.

Is. Funesto ad Alessandro  
Quell'impeto esser può. Che! Per l'ingrato  
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son io!

Frà l'ombre del timore  
Un raggio di speranza,

Non sorge in mezzo al Core,  
E sospirar mi fa.

Per un ingrato amante.

Per un crudel m'affanno;

Ma

Ma il barbaro tiranno  
Non merita pietà.

## S C E N A III.

Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo abito.

Ales. **V** Edermi una vittoria (Va a sedere.  
Sveller di man! Da un prigionier  
(degg'io

Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira  
Sciogliere il fren! Questa è un'angustia...

Dem. Ah dove.... [Affanno, e torbido.  
Il Re.... Dov'è?

Ales. Che vuoi?

Dem. Voglio.... Son'io...  
Rendimi il Padre mio.

Ales. (Numi! Che volto!  
Che sguardi! Che parlar!) Demetrio. E  
[ardisci....

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,  
Chi trema per un Padre... (Ah la dimora  
Saria fatal!) Sollecito mi porgi  
L'impresa tua gemma real.

Ales. Ma questa  
E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' cid, che al Padre  
Esser util potrà.

Ales. Pari. Io perdono  
A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria....

Ales. Prence, rammenta  
Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,

Ch'

Ch'io perdo un Genitor.

*Alef.* Quel folle ardire  
Più mi stimola all'ire.

*Dem.* Umil mi vuoi? [*S'inginocchia.*  
Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,  
E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti  
Più nō offro, che a te. Già il primo omaggio  
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa  
Invitta mano, a cui del mondo intero  
Auguro il fren. Degli Avi tuoi reali  
Per le ceneri auguste,  
Signor pietà. Placa quel cor severo.  
Rendi . . . .

*Alef.* Lo spero in vano.

*Dem.* In van lo spero!

(*In Atto feroce.*)

*Alef.* Sì. Antigono vogl'io  
Vittima a' miei furori.

*Dem.* Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.  
(*S'alza furioso; prende con la sinistra  
il destro braccio d'Alessandro in guisa  
ch'ei non possa scuotersi, e con la de-  
stra lo disarmo.*)

*Alef.* O là.

*De.* Taci, o ti uccido.

(*Presentandogli su gli occhi la spada,  
che gli ha tolta.*)

*Alef.* E ti scordasti . . . .

*De.* Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio  
Porgi. Dov'è? che tardi?

*Alef.* E spero, audace,

Ch'io pronto ad appagarti . . . .

*De.* Dunque mori.

(*In atto di ferire.*)

*Alef.*

*Alef.* Ah che fai! Prendilo, e parti.

(*Gli dà l'anello.*)

*De.* Eumene, Eumene.

(*Correndo verso la porta.*)

*Alef.* Ove son'io?

(*Attonito.*)

*Dem.* T'affretta, (*Ad un Macedone, che  
compatisce su la porta del Gabinetto.*)

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno.

Dà l'anello al Macedone, che subito parte.

*Alef.* E' folgore ogni sguardo,  
Che balena in quel ciglio.)

*De.* (A sciorre il padre (*Inquieto a parte.*)

Di propria man mi sprona il cor: m'affrena

Il timor, Che Alessandro

Turbi l'opra, se parto. In due vorrei

Dividermi in un punto.)

*Alef.* Ancor ti resta (*Alzandosi da sedere.*)

Altro forse a tentar? Perchè non togli

Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

*De.* (Andrò? No: perderei

(*Senza udirlo come sopra.*)

Il frutto dell'impresa.)

*Alef.* Ah non mi degna

Neppur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò. (*Vuol partire.*)

*De.* Ferma. (*Opponendosi.*)

*Alef.* Son io

Dunque tuo prigionier?

*Dem.* Da queste foglie

Vivi non uscirem, finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

*Alef.* (Ah s'incontri una morte: (*Con impeto.*)

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo

La-

Lasciami traditore, o ch'io .. Ma ..il Cielo  
Soccorso alfin m'invia.

## S C E N A IV.

*Ismene, e detti.*

*Ism.* **C**Orri, amato Germano,  
( *Lieta, e frettolosa.*  
Segui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:  
Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia  
Volo a rendere intero il mio conforto. (p.

*De.* Grazie, o Dei protettori, eccomi in porto.  
( *Lascia Alessandro, e respira.*

*Alef.* ( *Qual nero occaso*  
Barbara sorte ai giorni miei destini!

*Dem.* Del dover su i confini ( *Ad Alef.*  
Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,  
Perdono imploro. Inevitabil moto  
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso  
Più me non conoscea. Moriva un Padre:  
Non restava a salvarlo.

Altra via da tentar. Sì gran cagione,  
Se non è scusa al violento affetto;

( *Rende la spada ad Alef.*

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

*Alef.* Sì, cadi empio. Che fo, Punisco un figlio,  
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,  
Che inerme si presenta a' colpi miei?

Ah troppo vil farei! Mi offese, è vero:  
Mi potrei vendicar; ma una vendetta

Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Oh Dio di te più perfido

Do

Dove giammai s'udì  
Da premio così barbaro  
Al mio sincero amor,  
Ah mi si parte l'anima  
Nel favellar con tè.

Tu sei ingrato, ed Empio  
A chi mai ti tradì  
Sei di ferezza esempio  
Spietato, e senza Cor.  
Di te fra le più orribili  
Fiera peggior non v'è,

Oh ec.

## S C E N A V.

*Demetrio, poi Berenice.*

*De.* **D**emetrio, affai facesti: [vo,  
Compisci or l'opra. Il Genitore è sal-  
Ma suo rival tu sei. Depor conviene  
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,  
Ma pur .. Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!  
Già decide quel volto i dubbj miei.

*De.* O illustre, o amabil figlio! O Prence invitto!  
Gloria del suol natio!

Cura de' Numi, amor del mondo, e mio!

*De.* Ove son! Principessa,  
Qual trasporto, quai nomi!

*Ber.* E chi potrebbe,

Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno,  
Libro il Padre, ogni nemico oppresso,  
Sol tua mercè. S'io non ti amassi....

*De.* Ah taci:

Il dover nostro ....

Ber.

*Ber.* Ad un amor, che nasce  
Da tanto merto è debil freno ...

*De.* Oh Dio!

Amarmi a te non lice.

*Ber.* Il Ciel, la Terra,  
Gli uomini, i sassi, ognun t'adora. Io sola,  
Virtù sì manifesta,

Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

*De.* La man promessa ...

*Ber.* E' maggior fallo il darla  
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia  
Al mondo intero affermerò, che sei  
Tua mia fiamma: e che non è capace  
D'altra fiamma il mio core.

*De.* Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice!  
Oh amore!

*Ber.* Dirò, che tua son io  
Fin da quel giorno ...

*Dem.* Addio mia vita, addio.

*Ber.* Dove ... (Oimè) Dove corri!

*Dem.* A morire innocente. Anche un mo-  
mento,

Se mi arresti, è già tardi.

*Ber.* Oh Dio! Che dici?

Io manco ... Ah no ...

*De.* Deh non opporti. Appena  
Tanta virtù mi resta.

Dirti ben mio vorrei,  
Che l'idol mio tu sei,  
Che t'amo, che t'adoro,  
Mà non lo posso dir.

Io t'amerò celando  
Il mio crudel martoro,

An-

Andrai tu lusingando  
L'accerbo tuo martir.

S C E N A VII.

*Berenice sola.*

**B** Berenice che fai! More il tuo Bene,  
Stupida, e tu non corri ... Oh Dio! vacilla  
L'incerto passo: un gelido mi scuote  
Insolito tremor tutte le venne. (*S'appoggia.*  
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.  
Dove son! Qual confusa  
Folla d'idee tutte funeste adombra  
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,  
Che in atto di ferir ... Fermati: vivi;  
D'Antigono io farò. Del core ad onta  
Volo a giurargli fe. Dirò, che l'amo,  
Dirò ... Misera me! S'oscura il giorno!  
Balena il Ciel! L'hanno irritato i miei  
Meditati spergiuri. Oimè, lasciate  
Ch'io soccorra il mio Ben, barbari Dei?  
Voi m'impedite, e intanto  
Forse un colpo improvviso ...  
Ah sarete contenti: eccolo ucciso,  
Aspetta, anima bella: Ombre compagne,  
A Lete andrem. Se non potei salvarti,  
Potrò fedel ... Ma tu mi guardi, e parti!  
Non partire, ombra diletta,  
Se fedel mi giri intorno:  
So, che brami: al tuo soggiorno,  
Sì, fra poco anch'io verrò.  
Già non spera Berenice,  
Altra, pace, altro riposo:

Più



Più non spero il Ciel pietoso,  
Agitata ognor farò.

Non, ec. (*Parte.*)

## S C E N A VIII.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessan-  
dro, disarmato fra soldati Mace-  
doni, indi Berenice.*

*An.* **M**A Demetrio dov'è? Perchès'invola  
Agli amplessi paterni? Olà, cor-  
Il caro mio liberator si cerchi, (rete,  
Si guidi a me. (*Partano alcuni Macedoni.*)

*Ale.* Fra tue catene alfine,  
Antigono, mi vedi.

*An.* E ne son lieto,  
Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
Rendasi il ferro. (*Gli vien resa la spada.*)

*Ale.* E in quante guise, e quanti  
Trionfate di me. Per tante offese  
Tu libertà mi rendi: a mille acciari  
Espone il sen l'abbandonata Ismene,  
Per salvare un infido.

*An.* Quando?

*Ale.* Son pochi istanti. Io non vivrei,  
S'ella non era. Ah se non sdegna un core,  
Che tanto l'oltraggid.

*Ber.* Salva, se puoi...  
Signor... salva il tuo figlio.

*An.* Oimè! Che avvenne?

*Ber.* Perchè viver non sa, che a te rivale.  
Corre a morir. M'ama - L'adoro. Ormai  
Tradimento è il tacerlo.

*An.*

*An.* Ah, si procuri  
La tragedia impedir. Volate....

## S C E N A ULTIMA.

*Demetrio Ismene, e detti.*

*De.* **A**H Padre! (*Da lontano.*)

*An.* **A**H figlio! (*Incontrando.*)

*De.* Io Berenice adoro: (*S'inginocchia.*)  
Signor, son reo. Posso morir, non posso  
Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto  
Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore  
*An.* Amala, è tua, Picciolo premio a tante  
Prove di fe.

*De.* Saria supplizio un dono,  
Che costasse al tuo core...

*An.* Ah forgi; ah taci.

Mia gloria, mio sostegno,  
Vera felicità de' giorni miei.  
Una Tigre farei, se non cedesse  
Nell'ingrato mio petto

All'amor di un tal figlio ogni altro affetto.

*De.* Padre, Sposa, ah dunque insieme  
Adorar potravvi il core,  
E innocente il cor farà?

*An.* Figlio amato,

*Be.* Amata speme,

*An.* (*a 2.*) Chi negar potrebbe amore  
*Ber.* (*a 2.*) A sì bella fedeltà?

*Ism.* (*a 3.*) Se mostrandovi crudeli

*Alef.* (*a 3.*) Se mostrandovi crudeli  
*Cle.* (*a 3.*) Fausti Numi, altrui beate;

*Be.*

Be. (

De. ( a 3. Se tai gioje, o fausti Cieli,  
An. ( Minacciando altrui donate;

Tur. (

a 6. O minacce fortunate!  
O pietosa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento  
De' passati affanni miei.

De. Io la vostra intendo, o Dei,  
Nella mia felicità,

Be. (

De. ( a 2. Io la vostra intendo, o Dei,  
Nella mia felicità.

*Fine del Drama.*